

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Detenuto di «azione rivoluzionaria» ucciso in carcere

Oscuri e feroci delitto, ieri mattina, alle Carceri Nuove di Torino. Salvatore Cini, un detenuto appartenente al gruppo terroristico «Azione rivoluzionaria» e accusato di avere sparato contro il compagno Nino Ferrero dell'Unità, è stato ucciso a coltellate da un altro recluso, lo spagnolo Salvador Farrer Figueras. Le autorità escludono, almeno ufficialmente, il movente politico, ma confermano che lo spagnolo era un killer professionista condannato all'ergastolo per avere ucciso due carabinieri.

A PAGINA 5

Il dollaro di nuovo in caduta

L'oro a 10.000 lire al grammo

L'Opec torna a discutere lo sganciamento del petrolio dalla moneta Usa - Le conseguenze della potenza del marco

ROMA — L'ultima pezza messa sulla crisi del dollaro è durata solo tre giorni, ieri si è affacciato il rialzo del dollaro. I cambi, decisi fra venerdì e sabato, sono svaniti come neve al sole. Sabato il sottosegretario al Tesoro USA Anthony Salomon aveva dichiarato che la nuova linea di difesa era di un marco e 76 centesimi per dollaro; ieri si è accesi a un marco e 71 centesimi. Lunedì la Banca centrale tedesca aveva dichiarato che gli americani dovevano provvedere da soli a mantenere il dollaro a 1.76; ieri la Banca centrale tedesca ha dovuto comprare dollari per evitare che si scendesse più in basso.

Così in Italia: il dollaro è stato «difeso» per tre giorni dalla Banca d'Italia a 806-808 lire ed ancora ieri la nostra banca centrale comprava a 803. Presso le banche commerciali però chi presentava banconote si vedeva offrire 790 lire (meno le spese). Il prezzo del dollaro, termometro che segna la temperatura della crisi monetaria, ha superato le diecimila lire al grammo, attestandosi a 395,50 dollari per oncia (oltre 10.000 lire al grammo). Si parla della sfoltita di tremila «vecchi arabi malintenzionati» ma c'è il rischio di gettare fumo negli occhi, nascondendo i drammatici sviluppi della situazione economica mondiale.

Il segnale della nuova caduta è venuto da Vienna dove sono finiti, in segreto, gli esperti finanziari dell'organizzazione dei paesi esportatori di petrolio. Basta il tema della riunione a far scattare la speculazione: i rapporti fra dollaro e petrolio. Molti paesi esportatori sostengono che non bisogna più fare il listino del petrolio in dollari, ma in una moneta più stabile. Altri accettano il dollaro, lo difendono come moneta del petrolio ma poi, appena ricevuti i dollari, li cambiano in altre monete o in oro. Chi conduce questo gioco si vuol tenere al riparo dalla «salvezza» del dollaro. Tutti i paesi esportatori di petrolio sostengono che i prezzi attuali del greggio, a causa delle svalutazioni del dollaro, sono più bassi ora che nel 1971.

La riunione di Vienna produce cattive notizie per i paesi consumatori di petrolio. Tuttavia, si si chiede come potevano illudersi i dirigenti di Washington che la loro decisione di svalutare non provocasse reazioni in chi ne paga le conseguenze. Non esistono infatti ragionevoli prospettive di un ristabilimento del dollaro. Ogni giorno dagli Stati Uniti viene una cattiva notizia: la settimana scorsa era l'aumento del disavanzo commerciale nel secondo trimestre, quasi raddoppiato; lunedì l'alto aumento dei prezzi al consumo in agosto (1,1 per cento); ieri il raddoppio del deficit mensile del bilancio federale degli Stati Uniti, 15 miliardi di dollari nel solo mese di agosto.

Il governo di Carter sostiene che se il marco (esultato dalle altre valute europee) rivalutasse in modo più forte l'equilibrio si rivedrebbe. Di qui un conflitto continuo fra Washington e Bonn.

I fatti sembrano dare ragione ai tedeschi, almeno sul piano strettamente monetario. In pochi anni la rivalutazione del marco è stata di oltre il 100 per cento sul dollaro (da 1 marchi per dollaro all'1,74 di ieri) senza che questo abbia fatto diminuire l'enorme avanzo di bilancio dei pagamenti tedesco né ristabilito il dollaro. I tedeschi riesportano con grande impeto gli ingenti capitali che arrivano in Germania sia facendo crediti ai paesi che acquistano da loro. Si investe all'estero. La Volkswagen è sbarcata negli Usa dove impianta una fabbrica o compra parte della Chrysler. Tutti i principali gruppi chimici, tedeschi hanno ora fabbriche e reti di vendite negli Stati Uniti. I grandi attivi di bilancio non hanno fatto «salire» dollari.

Renzo Stefanelli
(Segue in ultima pagina)

Colombo censurato in Senato sul rincaro dei telefoni I sindacati oggi da Cossiga

Prezzi, tariffe, fisco, pensioni, tutte cose che toccano da vicino la gente, che incidono sul reddito dei lavoratori. Su questo c'è grande tensione. Oggi i sindacati si incontrano con Cossiga e parleranno, appunto, di tariffe (vogliono una modifica dei decreti) di cassa (incombono gli sfratti su migliaia di famiglie), di tasse. Apriranno, anzi, ufficialmente una vertenza su quest'ultimo terreno. L'effetto combinato dell'inflazione e del fisco, infatti, ha fatto ridurre del 3 per cento i salari reali dei lavoratori. Intanto, ieri, il ministro Vittorio Colombo ha dichiarato che, dal prossimo anno, aumenteranno le tariffe telefoniche. L'entità complessiva (che il ministro ha annunciato alla TV, ma non in Senato) sarà di circa il 25-30%; in più: in particolare, passerà da 50 a 100 lire il gettone mentre sarà introdotta la telefonata a scatti anche in città; come cave verranno scelte Roma e Milano. Il comportamento del ministro è stato duramente censurato dai comunisti che lo hanno accusato di offesa al Parlamento. Il Pci ha chiesto a Colombo di smentire l'intervista alla Tv e al presidente Cossiga di presentarsi in aula a rispondere dell'operato del suo ministro. La seduta è stata aggiornata.

A PAGINA 7

Un saggio sull'Avanti!

Craxi: vasta alleanza tra le forze riformatrici

I problemi del rinnovamento dello Stato e della società - Rischi di aggravamento della crisi

ROMA — Con un ampio articolo, che ha il «taglio» del saggio, Bettino Craxi affronta sull'Avanti i problemi politici, sociali, istituzionali che la legislatura appena cominciata si trova dinanzi. L'idea che sta alla base di questo documento è quella dell'esigenza di una «alleanza riformatrice», di un incontro di forze diverse, per avviare un'opera di risanamento e di innovazione indispensabile e non più procrastinabile. Di quali riforme dovrebbe trattarsi, il segretario socialista accenna soltanto, più o meno esplicitamente, nel corso del proprio ragionamento, sostenendo però che dovrebbe trattarsi comunque d'un piano organico (d'una «grande Riforma», scrive) tale da investire i vari campi della vita nazionale.

Alla base dell'indicazione craxiana sta un'analisi della situazione italiana con la quale vengono messi in rilievo i dati della disoccupazione e della crisi giovanile, del terrorismo, della crescita della

malavita. Una legislatura nata «sotto cattivi auspici», afferma Craxi, è minata per di più dai rischi del voto politico, può invece aver successo se riuscirà ad attuare la «Riforma», un processo di cambiamento che abbracci insieme l'ambito istituzionale, amministrativo, economico-sociale e morale e che mobiliti «tutte le forze politiche e sociali disponibili».

E' opinione di Craxi che non si parli da zero. La riforma della Costituzione, egli afferma, rientra nei poteri del Parlamento e la necessità di un bilancio e di una verifica storica è ormai fortemente sentita, perché anche gli edifici più solidi («e il nostro edificio costituzionale ha dimostrato di esserlo») risentono del logorio del tempo. La revisione dovrebbe essere comune «accorta», e tale da migliorare il funzionamento dei poteri dello Stato repubblicano. In questa materia — afferma —

c. f.
(Segue in ultima pagina)

Migliaia ai funerali di Palermo



PALERMO — «Confesso un certo imbarazzo nel prender la parola per ripetere amare espressioni tante altre volte pronunciate», così ha esordito il cardinal Pappalardo, primate della Chiesa siciliana, celebrando i funerali del giudice Cesare Terranova e del maresciallo Lenin Mancuso, rivolto al ministro dell'Interno Rognoni. Lo stesso ministro era nella cattedrale di Palermo, solo due mesi fa, per le esequie di una altra vittima della mafia: il vice questore Boris Giuliano. Anche ieri, come allora, una folla enorme e mesta ha partecipato al rito funebre, al quale era presente una folla delegata attraverso l'emissione di un telegramma. Molissimi anche i rappresentanti sindacali e delle fabbriche. Corone di fiori erano state inviate da moltissime organizzazioni e personalità tra cui il presidente della Repubblica, Pertini. Tantissime le bandiere rosse abbrunate in una salva di gonfalon di comuni siciliani. E' stata, quella di ieri, una giornata di pausa e di riflessione, che non ha registrato nessuna novità sul piano delle indagini. I giornalisti avevano tentato di avere, a questo proposito, un colloquio con i ministri dell'Interno e di Grazia e Giustizia — Rognoni e Morlino —, ma inutilmente. I due esponenti dc, al termine dei funerali, sono ripartiti immediatamente per Roma insieme con il capo della Criminologia, Ugo Macera.

NELLA FOTO: un momento del corteo funebre. La moglie e i figli del maresciallo Lenin Mancuso mentre seguono il feretro del loro congiunto.

A PAGINA 2

E' stato eletto ieri sera dal consiglio comunale

Petroselli sindaco di Roma

Hanno votato a favore i consiglieri di Pci, Psi, Psdi e della Sinistra indipendente - Il Pri si è astenuto - Un'intervista al nostro giornale - «La salvezza della capitale è una sfida che riguarda tutto il Paese» - Omaggio ad Argan



Luigi Petroselli

Roma ha un nuovo sindaco. E' il compagno Luigi Petroselli, membro della direzione del Pci e segretario regionale del Lazio. Il consiglio comunale lo ha eletto ieri sera, al termine di un dibattito che ha impegnato l'intera giornata. L'assemblea capitolina, l'altro giorno, aveva accettato le dimissioni di Giulio Carlo Argan, il quale aveva chiesto di lasciare l'incarico di primo cittadino a

causa della sua età e delle sue condizioni di salute. Sul nome di Luigi Petroselli sono confluiti i voti dei consiglieri del Pci, del Psdi, del Psdi, della Sinistra indipendente. Il gruppo del Pri si è astenuto. I primi tre partiti compongono la giunta che da tre anni guida l'amministrazione della capitale, i repubblicani, pur non essendo rappresentati nell'esecutivo, fanno parte della maggioranza.

una città forse anche più «difficile»: nel bilancio di questi tre anni non c'è la soluzione (né avrebbe potuto esserci in un tempo l'otto brece) dei problemi più gravi, delle contraddizioni più laceranti. C'è, però, qualche altra cosa: l'avvio di una svolta nel modo di governare, e anche di fare politica. Sei d'accordo?

Certo, la svolta. Pensa soltanto a una cosa. Con questa giunta e questa maggioranza per la prima volta a Roma si è spezzata la logica delle discriminazioni. Non dico solo la pregiudiziale anticomunista: dico tutte le discriminazioni. Il primo segno che è venuto dalla giunta di sinistra è il suo «carattere laico», il fatto che è nata e si è mossa su una linea di difesa delle reciproche autonomie. Abbiamo dato respiro alle istituzioni, e per la prima volta, Roma ha conosciuto un governo stabile, fondato su un confronto politico aperto, chiaro, senza giochi. Abbiamo spezzato una gabbia delle discriminazioni politiche quella che soffocava Roma. Dietro i Crociani.

Roberto Rosciani
Paolo Soldini
(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 10

Dal nostro inviato

PALERMO — Che cos'è Palermo, una città assuefatta al sangue, che vive distaccata dal paese, anch'esso assuefatto a questa sua immagine cruenta? O diventa di colpo un caso nazionale, che esplose per tutti e ha bisogno di verità? Qui è questa esigenza politica e civile che si fa strada, ora per ora, filtrando attraverso l'emozione, l'ira, il dolore. Filtrando perfino attraverso la paura che si nasconde da tempo e oggi si infittisce nei quartieri alti come in quelli popolari: paura della mafia, un vecchio nome ormai senza più confini di separazione con il terrorismo moderno. E se non è paura, è spesso una desolata sfiducia nella possibilità di riuscire a smontare fino in fondo un meccanismo lasciato crescere e aggiornarsi, in dieci anni, fino al punto di rappresentare un contropotere rispetto a Stato, Regione, Comune, istituzioni.

Il fatto che martedì, alla notizia dell'assassinio del magistrato Terranova e del maresciallo Mancuso lo sciopero sia stato proclamato per primi dagli operai dei Cantieri Navali dà, è vero, l'immagine severa e reale di un movimento operaio che assieme alle forze democratiche non ha mai smesso di dare battaglia. Proprio dai Cantieri Navali la mafia è stata cacciata, dalle forniture, da

Droga e intrigo politico la forza della nuova mafia

gli appalti, dai subappalti, persino dalla mensa che ora è gestita da una cooperativa.

E' stata una lotta come quella che un tempo i contadini hanno condotto nei feudi. Una lotta costretta a riprendere nella città dove la mafia si è trasferita, mutando via via obiettivi, strumenti, alleati e vittime. Anche a Palermo, certamente, soprattutto a Palermo. La grande città ne porta i segni fisici, se si gira di strada in strada, di quartiere in quartiere: la speculazione edilizia ha rappresentato per anni uno dei filoni d'oro dell'organizzazione mafiosa, finché ci sono stati margini per costruire il costruito.

Dal feudo alla città, dunque, e in città questo centro di potere clandestino si è via via allargato, in un intreccio inestricabile tra vecchi, nuovi e nuovissimi interessi: edilizia, appalti, contrabbando di sigarette, sofisticazione del vino, strade, autostrade (ad Al-

colle i suoi «manovali» tra le migliaia di disperati che popolano i miserrimi bassi di questa tormentata città.

Ma perché si sviluppa e trova nuovi adepti? Individui la risposta appunto nelle condizioni «speciali» del Mezzogiorno, della Sicilia e quindi di Palermo. Da dieci anni in questa città non è stato creato neanche un solo nuovo posto di lavoro nell'industria; da dieci anni si va offuscando la speranza di sviluppo e di lavoro: «in dieci anni — dice una voce — la speranza in un lavoro onesto l'hanno perduta in troppi». Scaviamo in questa realtà. Le «reclute» si trovano, quando giovani e no, cadono senza difesa di fronte al dramma quotidiano di «comparare la vita». (E questo non spiega in parte il calo di voti al Pci nelle zone del sottoproletariato, dei più poveri?)

Ma c'è qualcosa di più. A loro si presenta l'unico potere che riesce a dare risposte: quello che intralza, che ti colloca, che tratta, quello soprattutto che con la sua forza si contrappone alla debolezza delle istituzioni. Una debolezza tanto più grande di conseguenza, se rapportata ai giovani; 20 mila ragazzi e ragazze nelle liste speciali della legge 285; 80 mila

Luisa Melograni
(Segue in ultima)

Appelli di intellettuali e docenti

Protesta e sdegno per l'attentato di Padova

Si estende, si fa forte e convinta in tutto il Paese, la mobilitazione e la protesta contro l'ennesimo atto terroristico consumato a Padova. Al professor Angelo Ventura, vittima dell'agguato criminale, giungono messaggi e attestati di solidarietà. L'iniziativa parte soprattutto dagli ambienti accademici e culturali di tutto il Paese.

«Davanti alla gravità dell'attacco antidemocratico bisogna scendere in campo con fermezza»: afferma un documento sotto scritto a Pisa da ottanta docenti e ricercatori dell'Ateneo toscano. Un messaggio analogo viene da Torino, e porta le firme di decine di intellettuali, docenti, operatori culturali. A Roma, un telegramma di solidarietà ad Angelo Ventura è stato inviato dall'intera redazione della rivista «Riforma della scuola». Anche il comita-

Grottesca dichiarazione del grande truffatore per evitare l'estradizione

Crociani: sono un perseguitato politico dei comunisti

Ecco un altro «prigioniero politico», ecco un'altra denuncia che colpisce il «gulag» italiano dominato dai comunisti. Camillo Crociani — involatosi alla vigilia del processo Lockheed alla cui conclusione fu condannato a due anni e quattro mesi per volgarissima truffa — pianegge da Città del Messico: «Il mio processo è stato solo politico — ha dichiarato a conclusione della esperienza di poche ore di carcere messicano —. Io sono un democristiano e sono stato giudicato da un tribunale politico includente non so quanti comunisti».

Verità sacrosanta: perché nella Corte costituzionale che ha condannato Crociani sedevano (e sedono), in assoluta minoranza anche alcuni comunisti. Crociani vorrebbe un'Italia fatta solo di democristiani? Magari un mondo tutto democristiano? E per fare che cosa? Per rubare in pace?

Così la polemica sul garantismo e sulla repressione si arricchisce di un nuovo episodio. Adesso anche certi dc lamentano i «processi politici». Si cominciò quando si trattò di evitare il processo — sempre per la Lockheed — a Rumor, si è proseguito con Sindona difeso a oltranza da un autorevole dc come De Carolis, si continua ora con Crociani.

Siccome anche da altre sponde si denuncia la repressione giudiziaria italiana, ci viene spontaneo domandarci: a quando un appello Guattari-Sindona-Crociani per la libertà politica in Italia?

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 5

la razza dei Crociani

NON sappiamo se anche a lui abbiano fatto impressione le fotografie di Camillo Crociani, pubblicate in questi giorni sui quotidiani e, bello, pagafuto, sorridente e sereno. Un uomo al quale la vita non offre che agi e piaceri. Ma ora ci si vede che si è trattato di fotografie come si dice di repertorio, scattate, probabilmente, quando era in Italia, perché ieri abbiamo appreso da una cronaca del «Giorno» che Crociani rimesso in libertà dopo una sola notte di carcere a Città del Messico è apparso «smunto, molto abbattuto», al punto che non ha potuto vedere moglie, la quale, bella ed elegante, lo aspettava per abbracciarlo.

Il nuovo aspetto di Crociani «smunto, molto abbattuto» dopo un solo giorno di carcere (penale che per fare uscire in libertà provvisoria Valpreda, dopo anni che stava dentro in attesa di processo, si è dovuto votare addirittura una legge) non ci rallegra perché le parole, anche se meritate, non ci deliziano mai. Ma neppure ci sorprende. Tanassi e Lejebvre, con precedenza immotivata su altri 300 che attendono dalla legge la medesima clemenza, sono già fuori e Crociani, tornato libero dopo una sola notte di reclusione, ne è uscito che pareva distrutto. Niente, secondo noi, sta a provare meglio la differenza che corre tra i diseredati e i potenti, tra i poveri diavoli e i signori. Questi ultimi (a differenza dei primi che nel viso tetro,

negli abiti amessi, nel sorriso, assai sembrano sempre domandarsi come mai non sono già incarcerati) non annoverano mai la galera tra i rischi che corrono, anche quando commettono reati che, a rigore, ve li dovrebbero implicabilmente condurre. Ma per loro l'eventualità del carcere non esiste. Tutta la società in cui vivono è organizzata in modo da risparmiarglielo, tanto è vero che quando, assai raramente, incappano in una condanna, dapprima pensano che non verrà eseguita e poi, se vengono tradotti in cella, vedrete che hanno sempre la faccia di tralci. Questo oltraggio a i signori, i signori non devono perdersi. Se no, cos'hanno lavorato tanto, pressappoco tutti d'accordo?

Avrete anche notato che Camillo Crociani è stato condannato al pagamento di una causazione di 9 milioni e non ha battuto ciglio. Proprio come avrebbe fatto un braccante, un manovale, un disoccupato. Esisteva a Milano un signore talmente ricco (e per di più fatto conte per meriti sociali) che gli amici avevano soprannominato «Conte Sa. In», perché ogni volta che si parlava di soldi, e solitamente si citavano solo cifre fatalose, immancabilmente diceva: «Cinquanta, cento miliardi. Sa in?» (che in dialetto milanese vuol dire: «Cosa sono?») e ridacchiava sprezzante. Ecco, Camillo Crociani appartiene a questa nobile razza.

Fortebraccio